

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360 - Estero doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

La miopia rinunciataria

Quando, alla fine della prima guerra mondiale, si trattò di applicare il trattato di Londra, Wilson si oppose all'annessione della Dalmazia all'Italia perché, secondo le recenti statistiche austriache, gli abitanti su quella sponda adriatica erano ridotti ad una minoranza. Le tesi wilsoniane, secondo da Clemenceau e Lloyd George, trovarono consenzienti anche molti italiani. Dopo il ritiro di Orlando e di Sonnino, la stessa delegazione italiana alla conferenza di Parigi rimase prigioniera della tesi rinunciataria. La situazione etnica della Dalmazia nel 1918 era il risultato della politica filoslava inaugurata dall'Austria dopo il 1866, ma i rinunciatori non vollero sentir ragioni: per essi la battaglia di Lissa era ormai un mito lontano e non si poteva star lì a discutere se il rapporto fra le due nazionalità della Dalmazia fosse stato rovesciato dalla violenza e dalla frode austriache o per qualche altro misterioso fenomeno; poiché la matematica non è una opinione e la statistica è figlia della matematica, bisognava — secondo essi — accettare il «fatto compiuto» senza pretendere, reintegrando i diritti che sarebbero stati sempre teoricamente discutibili. Così fu che, nonostante le cento ragioni che militavano a favore della rivendicazione della Dalmazia, si tenne conto unicamente della statistica e, con il trattato di Rapallo, si salvò soltanto Zara, riconoscendo alla Jugoslavia tutto il resto della Dalmazia. Dobbiamo ricordare questi precedenti nel tracciare le prospettive del nuovo irredentismo adriatico.

La situazione etnica della Venezia Giulia — dopo l'esodo in massa degli italiani e la massiccia immigrazione pianificata di elementi slavi — è oggi sostanzialmente analoga a quella della Dalmazia di 40 anni fa. Il processo di snazionalizzazione della Venezia Giulia venne compiuto nel breve giro di pochi anni, dal terrore comunista con l'acquiescenza dell'occidente democratico. Gli italiani rimasti in Istria ed a Fiume dopo il 1945 non superano forse le 50.000 unità; fra venti anni saranno ridotti a proporzioni anche inferiori. Gli elementi italiani rimasti dopo il cataclisma nazionale di questo dopoguerra nei territori giuliani, non hanno più alcuna possibilità di resistere alla assimilazione. Senza voler sminuire il valore di questi superstiti, bisogna riconoscere che gli elementi intellettuali sono quasi scomparsi. L'esodo ha impoverito le classi italiane di ogni ordine sociale; alcune classi sono state addirittura eliminate con l'applicazione dei principi marxisti-leninisti. In queste condizioni è evidente che l'atteggiamento rinunciatario dell'opinione pubblica italiana manifestatosi nel 1918-20 nei confronti della Dalmazia, va ripetuto in relazione alla Venezia Giulia.

L'avvicinamento della disfatista militare del 1943-45 e l'illusione dell'eurocomunismo hanno ormai ridotto a zero lo spirito e l'orgoglio nazionale. I nuovi rinunciatori si domandano perché mai si voglia rivendere terre non più italiane. Che importa ad essi se la filiazione adriatica è stata affermata da martiri come Oberdan, Sauro, Rismondo, e da migliaia e migliaia di altri italiani noti ed oscuri? Che importa se l'Unità d'Italia vagheggiata dai pensatori del Risorgimento rimane incompiuta? L'irredentismo avrebbe ormai perduto ogni significato pratico ed ogni portata ideale dopo l'avvento dell'ONU, che garantirebbe la pace perpetua e l'immutabilità dello status quo. Tuttavia, i nuovi rinunciatori dell'era atomica attribuiscono all'irredentismo la tragica forza di far uscire di senno i popoli civili e di portarli a conflitti armati... Essi così fingono di ignorare che la macchina metodologica dello stato moderno è messa in moto da complicati ingranaggi economici, finanziari, militari e scientifici sui quali l'irredentismo ha l'importanza di un infinitesimale granellino di sabbia. Bisogna essere spericolati per attribuire a questo granellino la colpa del caos politico-economico militare del mondo moderno e non già all'apparato gigantesco creato appo-

sta per organizzare la pace... per scatenare la guerra... difensiva a base di atomi e di razzi. Sotto il manto della politica difensiva si celano grossi interessi valutabili a miliardi di dollari, di rubli e di sterline, con i quali l'irredentismo non ha nulla da spartire, essendo un movimento ideale di aspirazione alla libertà ed alla giustizia.

Per comprendere il pensiero dei neo-rinunciatori, è interessante leggere quello che scriveva qualche tempo fa Luigi Salvatorelli su *La Stampa* di Torino, a proposito di una dimostrazione fatta dai profughi tedeschi dai territori dell'est, in occasione della visita in Germania del Presidente Eisenhower. La dimostrazione organizzata dalla Lega degli oppressi e spogliati dei loro diritti (*entrechteten*), passò a dir vero, quasi inosservata, ma il Salvatorelli la deplorò, affermando che «non era quella l'occasione adatta per tirare in ballo questioni secondarie rispetto ai massimi interessi della pacificazione europea». Evidentemente ciascun popolo deve sacrificare qualche cosa sulla «altare della «pacificazione», e fra questi coloro che hanno lasciato la Venezia Giulia e la Dalmazia — debbono sacrificare all'interesse comune quelle «cose secondarie» che si chiamano Patria, benessere, lavoro, proprietà, ricordi, storia, tradizione dei padri, dal canto suo Salvatorelli è disposto a sacrificare anche i più sacri principi democratici dell'autodifesa, della resistenza all'oppressore e della giustizia internazionale. La «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino» è una gran bella cosa e molto importante nella storia della civiltà, ma la potenza del militarismo sovietico incute maggior rispetto di cento dichiarazioni del genere, tanto più che la Russia ha armi atomiche e segrete di spaventosa e terrificante efficacia. Luigi Salvatorelli scrive fra l'altro: «L'integrazione polacca di quei territori, precedentemente misti, è stata la più completa possibile; non di semplice spostamento di confini si tratta, ma di trasmutazione di popoli. Che la trasmutazione dei tedeschi iniziata con la fuga che si verificò verso l'Ovest man mano che le truppe sovietiche avanzavano, sia stata compiuta con la loro integrazione, ma la consistenza e l'importanza del fatto compiuto rimane... Come si fa a non riconoscere che la successiva polonizzazione integrale fino all'Oder-Neisse rappresenta la chiusura del duello millenario i cui risultati di massima non potrebbero essere rimessi in questione se non da una terza guerra mondiale? Si noti bene che gli otto o dieci milioni di tedeschi fuggiti ed espulsi sono a quest'ora perfettamente integrati (?) nella Germania di Bonn (o in Berlino Ovest) dimodoché il loro irredentismo non è più un'esigenza di vita nazionale, ma la semplice rivendicazione di un territorio risultato non necessario per la normale e prospera vita del popolo germanico... Questa affermazione sembra il rovesciamento della teoria dello spazio vitale, perché in base a principi egotistici di un malinteso razionalismo, rinnega la vera democrazia e ratifica



I MESSAGGI DI PACE DI KRUSCEV

I «crimini» di Stepinac

La stampa titina ha rinnovato le sue faziose accuse al Cardinale

Riprendendo e ampliando le accuse resumate dalla stampa jugoslava contro il cardinale Stepinac, anche il quotidiano titina sloveno di Trieste *Primorski Dnevnik* ha elencato i «crimini» di cui l'or defunto primate della Chiesa cattolica jugoslava si sarebbe reso colpevole e per i quali era stato condannato a sedici anni di carcere e successivamente al confino nella natia Krusice. Non si sa bene perché l'organo del feticismo che si pubblica in Italia abbia sentito la necessità di caricare la dose delle accuse diffamatorie e calunniose anche sulla salma del cardinale Stepinac, dopo di averlo denigrato e vituperato mentre era ancora in vita, ma compiendo questa ultima misfatto e sunnida azione sciacallica non ha fatto altro che fornire un'ulteriore occasione per dimostrare e confermare l'inconsistenza di noi giuliani abbiamo visto e raccolto le più dolorose e tragiche esperienze

libertà e la democrazia — come la giustizia — parole false sul *Primorski*, il quale, si ricordi, proprio in nome della libertà e della democrazia pretendeva l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, pur sapendo che la quasi totalità della popolazione le era ostile. Di conseguenza, abbiamo il legittimo diritto di considerare moneta falsa anche la serietà di accuse resumate — con pessimo gusto e certamente per dispetto — dal *Primorski* contro il Cardinale Stepinac. Veritiera, documentabile, eloquente, invece, la partecipazione del popolo jugoslavo alle onoranze tributate in gloria del Primate di Croazia, che — onorandone la memoria — ha consacrato l'opera di un'altra volta il *Primorski* ha perso una buona occasione di tacere. Che il silenzio era la sola cosa logica.

LE REALIZZAZIONI EDILIZIE DELL'OPERA

Spesi oltre quindici miliardi per ridare agli esuli un focolare

Il consuntivo completo è stato raccolto in un interessante opuscolo, ricco di cifre e di documentazioni, che mette pure in risalto la preziosa collaborazione dell'UNRRA CASAS e dell'INA CASA

Il punto della situazione per ciò che riguarda il programma edilizio, le realizzazioni compiute e quelle in esecuzione è stato fatto dall'Opera, al pari di quanto è avvenuto negli altri settori riguardanti la sistemazione al lavoro e l'assistenza ai minori, con la pubblicazione di un interessante opuscolo. I quindici miliardi e seicento milioni fino ad oggi spesi per dare ai profughi giuliani il loro nuovo focolare domestico e i 5.622 alloggi realizzati appaiono in tutto suddivisi in due ordini di programmi, quelli attuati direttamente dall'Opera e quelli da essa semplicemente coordinati. Sotto la prima voce risultano realizzate 2.964 alloggi per una spesa di oltre 8 miliardi e 900 milioni; sotto la seconda ne risultano 2.658 per una spesa di 6 miliardi e 690 milioni. I programmi dell'Opera sono stati diretti a tutte le categorie di profughi: case a riscatto, case per il ceto medio e case a bassi costi.

I programmi coordinati riguardano quasi esclusivamente i programmi per i ricoverati nei campi di raccolta. Nella pubblicazione appare particolarmente interessante la suddivisione delle realizzazioni secondo le varie provvidenze legislative. Così, si apprende che la «Legge per i senzatetto» (10 aprile 1947) è stata applicata per la costruzione di 97 alloggi; la «Legge Aldisio» (10 agosto 1950) ha consentito la realizzazione di 444 alloggi, mentre 30 ne risultano in costru-

zione; la «Legge Tupini» (2 luglio 1949), 164 alloggi, mentre 307 ne risultano in costruzione. Inoltre si hanno ancora i seguenti dati: in applicazione della legge 26 marzo 1955, 389 alloggi costruiti; con mutui degli Aiuti Internazionali, 95 costruiti e 96 in costruzione; con mutui dell'Istituto di Credito fondiario delle Venezie, 40 alloggi costruiti; con il Fondo di Rotazione per Trieste e Gorizia, 83 alloggi costruiti; con i fondi raccolti dalla repubblica beneficenza, 175 alloggi costruiti; con la legge n. 137 ed altri finanziamenti del Ministero dell'Interno, 148 alloggi costruiti; con la legge n. 173, 1.828 alloggi costruiti; con i fondi UNRRA-CASAS, 670 alloggi costruiti; con la «Legge Romita» (9 agosto 1954), 120 alloggi costruiti. Particolare interesse rivestono le realizzazioni edilizie effettuate con i fondi stanziati sul Bilancio di Zona di Trieste: le case risultano in numero di 436 di cui 499 consegnate e 937 in costruzione. E di particolare interesse risulta anche la constatazione secondo la quale il costo medio di ogni alloggio non supera i tre milioni di lire.

Dalla elencazione delle cifre e dalla suddivisione dei rispettivi programmi appare chiaramente che l'Opera ha ritenuto di doversi servire, nella forma più ampia, di tutte le provvidenze legislative vigenti, spesso stimolando, inoltre, la concessione di notevoli contributi straordinari per particolari realizzazioni. Sarebbe fuori di luogo, in questa sede, (giacché i profughi ne sono stati più volte informati) rammentare il concetto informatore della creazione dei vari nuclei edilizi ed il loro funzionamento secondo il punto di vista sociale; cioè a dire il concetto secondo il quale e la forma con la quale detti nuclei vengono creati con criteri, per quanto possibile, di autosufficienza. Varrà la pena piuttosto rammentare che nei vari borghi e villaggi costruiti dall'Opera risultano realizzati, in particolare, negozi o artigiani o locali per attività sociali, oltre — ben s'intende — le scuole, i collegi e le chiese che in molti casi fanno parte integrante del nucleo edilizio stesso. Nell'anzidetto consuntivo è posta doverosamente in luce azione compiuta dagli enti che maggiormente lavorano a fianco dell'Opera in questo settore, sia con realizzazioni proprie, sia dando la propria collaborazione tecnica: intendiamo parlare dell'UNRRA-CASAS e della Gestione INA-CASA, e a chi sa leggere le cifre, appare anche lo sforzo veramente cospicuo dell'Opera per la parte finanziaria relativa all'accensione di mutui: non soltanto, infatti, si tratta di scontare le concessioni governative con mutui ottenuti da istituti finanziari, ma

GENOCIDIO IN ISTRIA

Si morde la coda un foglio sloveno

Titini e democratici sono stati sempre d'accordo quando si è trattato di dare addosso agli Italiani

Il quindicinale in lingua slovena «Demokracija», organo della distruzione degli ebrei era analogo a quello contro gli italiani nell'Istria. *L'Arena di Pola*, nella sua grande intolleranza e avversione verso gli slavi, dimentica che sono stati i comunisti quelli che si sono atteggiati tanto contro gli italiani quanto contro i croati nell'Istria. Questi comunisti erano slavi e italiani. Non si trattava quindi di un'azione contro gli italiani come tali, ma di una azione contro gli elementi oppositori, o non oppositori, di lingua italiana e slovena, i quali si opponevano alla marcia della rivoluzione comunista. Se qualcuno si ribellava all'esercito, ad esempio a quello partigiano, naturalmente subiva le conseguenze. Però *L'Arena di Pola* dimentica, o vuol far finta di dimenticare, che è stato il fascismo quello che dal suo sorgere, ha iniziato a perseguire gli sloveni e i croati con la palese intenzione di snazionalizzarli e costringerli. Il fascismo è stato quello che si è compo-

tato violentemente già nell'anno 1920 e poi nel 1941, irruppe con l'esercito armato nella Jugoslavia. A Gorizia Mussolini ha personalmente riconosciuto e si è vantato di essere stato lui a ordinare di incendiare le abitazioni degli sloveni, di fuilare gli ostaggi sloveni e di mandare la popolazione slovena nei campi della morte. Ricordatevi signori de *L'Arena di Pola*, che noi sloveni giuriammo dimenticheremo le migliaia e migliaia dei nostri fratelli e sorelle che sacrificarono la loro vita, morendo dai martiri ad Arbe, Gonars, Treviso ed altrove.

RICONFERME E NUOVE NOMINE

IL CONSIGLIO DELL'OPERA



Il dott. Enrico Ricceri, è stato riconfermato Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati

L'on. Italo Giulio Calati, sottosegretario negli ultimi Governi, è stato nominato a far parte del Consiglio dell'Opera

Nel giorno scorsi sono stati perfezionati in sede governativa gli atti relativi al rinnovo del Consiglio d'amministrazione. Presidente è stato riconfermato il dott. Enrico Ricceri, i consiglieri sono stati nominati il Senatore Spagnoli, il consigliere prof. Mammi e il comm. Gaetano Libero Sauro, l'on. designazione governativa è stata confermata dal Consiglio di Bologna e il dott. Braneli, su designazione dell'ANVGD e di alcuni altri organismi giuliano-dalmati

Quindi l'affermazione che non si trattava in Istria di una «azione contro gli italiani come tali» se non è frutto d'ignoranza (come ci è difficile credere), ha il sapore dell'ipocrisia alla base delle dichiarazioni sulla vicenda storica del periodo 1943-47 e trova la sua aberrante corrispondenza dialettica nell'accettazione del presupposto titina per cui tutto ciò che era italiano era classificato per fascista.

STRONCATA LA VITA D'UN PILOTA

Precipitato con un aviogetto il polese Noris Barbieri

Durante un'esercitazione di volo notturno a bordo di un aviogetto partito dall'aeroporto militare di Istrana nella provincia di Treviso, il velivolo, probabilmente per un improvviso guasto al motore, è precipitato poco prima della mezzanotte del 23 febbraio andando ad investire una casa colonica, buona parte della quale è crollata e andata preda alle fiamme, con le conseguenze di un morto e alcuni ustionati fra gli inquirenti che la abitavano. Purtoppo il pilota dell'aviogetto, il giovane Noris Barbieri, di anni 28, nato a Pola, è pure deceduto. Il fatto che egli era uno dei piloti più quotati e conosceva perfettamente la zona sulla quale stava compiendo uno dei tanti esercizi svolti in precedenza,

lascia logicamente pensare che le cause della sciagura vadano ricercate unicamente ad una fallinace e irrimediabile mancanza di qualche congegno e verosimilmente del motore.

Alla memoria del nostro giovane e sventurato contrattacco che nell'adempimento del servizio ha sacrificato la propria esistenza dichiarata ad una brillante carriera, eleviamo un pensiero di mesto compianto, mentre ai familiari ed agli altri congiunti piangiamo le nostre accorate condoglianze.

Ecco il quiz n. 49: In quale occasione, dove e da chi fu pronunciata la frase «Ti ha guastato con te?» A quanti ci invieranno l'esatta risposta entro l'11 marzo, faremo omaggio del fascicolo su Mons. Radossi.

ROSSO . NERO

Il «preapprestamento»

Al recente congresso nazionale del partito comunista è stato affermato a tutte lettere che l'Ente Regione sarà lo strumento principale con cui il P.C.I. cercherà di realizzare perfino ciò che finora gli si è dimostrato troppo difficile al centro: cioè l'indebolimento del potere dello Stato. Dal senatore Terracini è venuta la dichiarazione esplicita della finalità che il comunismo si ripropone di raggiungere con la tattica del regionalismo. «La Regione — ha detto l'intellettuale esponente comunista chi Gramsci, sottointendendo l'abilità con cui Togliatti avrebbe applicato la tecnica della quaglia, aveva pronunciato fuor capo del P.C.I. — non è solo uno strumento per spezzare il blocco di potere della D.C., è un momento della evoluzione dello Stato verso il proprio superamento, cioè verso la costruzione socialista». Ed ancora: «La portata programmatica della Regione va al di là della democratizzazione immediata, per divenire un preapprestamento di successo, i profondi mutamenti dello Stato».

E poiché il preapprestamento del comunismo giuliano non potrebbe avere contorni troppo nitidi sui problemi della tutela degli interessi nazionali ai confini, c'è di che preoccuparsi dell'azione che verrebbe condotta in seno alla Regione Venezia Giulia-Friuli dai comunisti e dai loro alleati titini. Non si può dire ora infatti che, almeno per bocca di un loro esponente, i comunisti non siano stati sinceri nel dire che cosa si propongono di raggiungere attraverso le regioni.



Si è svolta a Trieste, come abbiamo ampiamente riferito nel numero scorso, una riunione per trattare il problema del valore culturale, storico ed artistico dell'Istria, fatti oggetto di assurde pretese da parte della Jugoslavia; la riunione è stata diretta (da sin. a destra nella foto) dal dott. Antonio Della Seta, vice presidente nazionale dell'Associazione giuliano-dalmata, dal prof. Elio Predonzani, vice presidente dell'Unione degli Istriani e dal dott. Fabio Zetto, relatore sugli aspetti giuridici della questione

PROBLEMI DEGLI ESULI

Visita dell'on. Gaiazza agli Istituti di Roma

Il relatore del provvedimento per i posti gratuiti nei Convitti dell'Opera si è compiaciuto per l'ottima organizzazione riscontrata

L'on. Gaiazza, relatore presso la Commissione della Pubblica Istruzione alla Camera dei Deputati sulla Legge per l'istituzione di posti gratuiti nei Convitti Fabro Filzi di Gorizia e Nazario Sauro di Trieste ed ex Nazario Sauro di Trieste ad Profughi Giuliani e Dalmati e nei Convitti Nazionali, ha visitato la settimana scorsa i due Istituti, che l'Ente gestisce in Roma. Il deputato che era accompagnato dagli on. Sciolis e Bologna, i quali assieme agli on. Martini e Bartole avevano presentato la proposta di Legge, è stato ricevuto dai dirigenti dell'Opera e degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia». Suor Barzolat, Direttrice della Casa della Bambina, ha accompagnato i Parlamentari in visita all'Istituto da lei diretto, che ospita, come è noto, 130 bambine frequentanti le scuole elementari. Successivamente la Direttrice Zuccheri ha illustrato il funzionamento del Convitto Femmine, ospitante 100 ragazze frequentanti le Scuole Medie Inferiori e Superiori. L'on. Gaiazza, che è vice rettore dei Convitti Nazionali, ha ispezionato con particolare attenzione gli Istituti e ha voluto esprimere, al termine della visita, il più vivo compiacimento, promettendo il suo migliore interessamento per una rapida approvazione del disegno di legge, mirante a consolidare gli istituti dell'Opera funzionanti nella Venezia Giulia.

MOZIONE A UDINE PER IL 10 FEBBRAIO

Rammarico per il raduno italo-jugoslavo a Lubiana di mutilati e invalidi

Riceviamo da Udine:

Il Comitato dell'ANVGD ha indirizzato all'on. Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri, le seguenti lettere:

La mattina del 14 febbr. si riunirono a Udine il Comitato Esecutivo e tutti i Delegati Mandamentali della Provincia di Udine, per commemorare in austerità la dolorosa data del Diktat (1918) che vide oltre l'umiliazione della Patria il distacco da Essa per volontà dei vincitori delle province di Zara, Fiume e Pola la mutilazione di quelle di Trieste e Gorizia con il conseguente esodo dalle loro terre di circa tredecimicinquanta mila cittadini italiani. In tale raduno i rappresentanti degli ottomila esuli viventi nella provincia di Udine, dopo aver esaurito esaurientemente la situazione attuale degli esuli stessi, hanno ancora una volta affermato: — che essi non riconoscono la validità del trattato del 10-2-1947 imposto all'Italia, contrariamente a tutte le buone leggi di giustizia proclamate dai vincitori; — che non riconoscono a nessuno il diritto di decidere delle sorti di intere province senza aver prima consultato direttamente gli interessati stessi; — che considerano perciò evidente soprano e imposizione di potenza quando è fissato a loro danno il Diktat; — che non desisteranno dalla lotta per l'ottenimento di piena ed intera giustizia nei loro riguardi, giustizia dovuta alla loro millenaria italianità, ai loro moltissimi atti di fede e di attaccamento alla Patria e ai loro innumerevoli Martiri; — che considerano unica soluzione legale e logica la consultazione diretta di tutti i cittadini italiani residenti nelle terre cedute al 10 giugno 1940 dovunque essi attualmente si trovino ed ai loro discendenti diretti e collaterali acquisiti con regolare matrimonio; — che protestano fermamente contro qualsiasi atto compiuto o da compiersi che manometta in qualsiasi modo il ricco patrimonio etnico nazionale morale delle terre abbandonate.

In tale occasione hanno preso conoscenza del progetto raduno a Lubiana dei rappresentanti italiani e jugoslavi dei mutilati e invalidi di guerra. Considerato che Lubiana è centro propulsore di tutto il movimento antitaliano, contro gli italiani residenti ancora nei territori ceduti alla Jugoslavia, ma bensì anche contro i territori della Venezia Giulia e del Friuli nei quali viene esercitata una assidua e pesante propaganda slava, protestano altamente che tale raduno, per quanto umano esso sia, venga organizzato in territorio slavo e più specialmente a Lubiana. Protestano in pari tempo che non si senta la necessità di una-

Programma d'attività del comitato iruliano

Domenica 14 febbraio si è riunito a Udine l'Esecutivo Provinciale assieme ai tredici delegati mandamentali dell'ANVGD e ai rappresentanti del Gruppo Giovanile Adriatico. Il Presidente, comm. Augusto Geccele, dopo una relazione dell'attività svolta durante l'anno 1959, ha tracciato il programma per l'anno 1960, che dopo la discussione, alla quale hanno preso parte diversi consiglieri e delegati mandamentali, è stato approvato. Quindi il presidente onorario, arch. Conighi, ha preso la parola per ricordare la triste e nefasto «Diktat» che a distanza di tredici anni, ancora non può e non potrà mai essere dimenticato dai più di trecentomila esuli fiumano-giuliano-dalmati. Per l'occasione il Comitato aveva fatto affiggere un manifesto murale nel capoluogo e nelle altre località della provincia di Udine.

Da Basilea, la signora Maria Kalvoda-Memard ricerca l'indirizzo della sua ex compagna di scuola Ornella Codigla-Bartoli. Comunicare alla nostra redazione.

Inaugurato il Circolo a Marghera Distribuiti pacchi dono a Venezia

Le due intense giornate della visita di Libero Sauro che è stato ricevuto dal Cardinale Urbani e dalle maggiori autorità civili e militari

Venezia, marzo. Libero Sauro, presidente nazionale dell'associazione dei giuliano-dalmati, ha trascorso una intensa giornata a Venezia sabato 20 febbraio. Il presidente era giunto a Venezia, città che gli è particolarmente cara per averci qui risieduto negli anni dell'infanzia con suo padre, durante la prima guerra mondiale, spinto non solo dal desiderio di prendere nuovi e più diretti contatti con il Comitato di Venezia dell'Associazione, ma anche per procedere all'esame dei problemi più pressanti oggi sul tappeto e dei quali da tempo era stata sollecitata la definizione.

Nel corso delle visite di omaggio fatte da Libero Sauro al Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, all'Ammiraglio Caridi, al Prefetto dott. Migliore, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale ing. Favaretto Fisca ed al Commissario Straordinario del Comune dott. Bilancia, sono stati esaminati, sotto vari aspetti, i problemi degli esuli, le condizioni in cui vivono, inseriti nella vita veneziana, quanti hanno dovuto abbandonare le loro terre per trovare rifugio nella Madre Patria, sono stati passati in rapida rassegna. Nessuno meglio di Libero Sauro poteva rendersi interprete delle necessità e dei sentimenti dei profughi, i quali guardano con fiducia all'opera delle autorità, anche se alle volte di sguardi e lenenze burocratiche possono indurre ad una certa amarezza.

Su di un problema in modo particolare è stata soffermata l'attenzione; la situazione alloggiativa. E' un problema che a Venezia presenta particolari difficoltà, ma a



Libero Sauro parla ai convenuti nella sala del Consiglio Provinciale prima della distribuzione dei pacchi donati ai bambini assistiti dal Comitato

cominciare dal paterno Patrocinio fino all'Ammiraglio, al Prefetto ed a tutti coloro che possono prestare un fattivo interessamento, si è dovuto un sforzo continuo e concorde per giungere alla soluzione di questo assillante problema. Dalle varie visite che non ha mancato di riconoscere con viva soddisfazione il presidente Sauro) è stata tratta l'impressione che il Comitato di Venezia, grazie soprattutto all'instancabile attività del suo presidente Cav. Giuseppe Duca, aveva saputo assicurarsi la stima e la fiducia ed anche la viva benedizione di tutte le autorità locali. Tutte avevano dimostrato di conoscere a fondo e più ancora di sentire particolarmente qui a Venezia il problema giuliano-dalmata.

La riprova più concreta si è avuta domenica mattina, quando nel Salone della Provincia (g.c.) alla presenza del Prefetto, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, del Questore dott. Ugo Di Loreto e del rappresentante del Comune comm. Steccani, nonché dei componenti l'Esecutivo Provinciale, del dott. Ugo Bassi, Consigliere nazionale dei gruppi giovanili Adriatici, del dott. Fattovich, dr. Festa, del cav. uff. rag. Valentini, del prof. Zink, del col. Crevato, dei signori Nico Baban, Fratton, rag. Marzari e molti altri di cui si sfugge il nome, si è proceduto alla distribuzione di 200 pacchi a bambini giuliano-dalmati. Veramente commovente il discorso tenuto, in risposta al saluto portato dal Presidente Duca, dal Presidente della Provincia ing. Favaretto Fisca. Interpreti dell'animo generoso della popolazione di tutta la provincia l'ing. Favaretto Fisca ha ricordato le sofferenze dei profughi, la fermezza con cui hanno affrontato la dura prova dell'esilio in Patria, l'esempio di serietà e laboriosità dato dalla quasi totalità degli stessi, nel crearsi, col lavoro, una nuova posizione, essendo di esempio ad ogni altro cittadino. L'ing. Favaretto Fisca ha elogiato lo spirito che anima i giuliani, non dimenticando delle loro terre, cui agognano di ritornare, fedeli sempre al culto della Patria, cui sono attaccati, orgogliosi di servirvi e di amarla anche ora che le avverse fortune ne contendono la giusta espansione.

Libero Sauro, ringraziati tutti i presenti, si è rivolto soprattutto ai bambini; con parole semplici e toccanti, ha ricordato il periodo in cui la sua famiglia risiedette a Venezia, le gioie fatte col padre al Lido, le parole di grande eroe, che inculcava nei figli l'amore alla sponda lontana, sotto il dominio straniero.



La visita di omaggio al Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, di Libero Sauro, Presidente nazionale dell'Associazione dei giuliano-dalmati, che era accompagnato dall'avv. Gherbaz, dal dott. Kreckich, dal cav. Duca e dal rag. Mandi del Comitato profughi di Venezia dalle vicine.

dopo le persecuzioni della guerra, Legionario Fiumano Gino Flaibani difese disperatamente i diritti della sua Fiume, anelante alla annessione all'Italia. L'oratore ha ricordato poi la passione alpina che aveva spinto Gino Flaibani, già componente attivissimo del Club Alpino Fiumano, a fondare nel 1918 la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano. Profugo a Venezia, Gino Flaibani riprese la sua attività instancabile in seno al Comitato giuliano-dalmata, partecipando anche attivamente alla direzione della Legione del Vittoriale. Ma soprattutto raccolse tutti i casi dispersi un po' dovunque della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, che riorganizzò, indicendone raduni annuali, che furono altrettante affermazioni di vibrante italianità; escortò i giovani alle gare sciatorie, curò il loro addestramento, come aveva fatto nei primi anni della sua attività alpina, facendo conseguire alla Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano un indiscutibile primato. E tutto predispose perduto, che perdersi i vecchi rifugi, altri ne fossero istituiti. La passione per la montagna in Gino Flaibani è andata congiunta ad una alta aspirazione: accendere nell'animo dei giovani l'amore per le vette alpine, che segnano l'arco meraviglioso posto da Dio a confine sublime dell'Italia e tra queste non ultima quella del Monte Nevoso, estremo baluardo che il Flaibani sovrana rivendicava e perciò accendeva nei cuori la fede e la passione per l'Italia.

L'avv. Gherbaz ha concluso tra l'applauso dei presenti, affermando che era giusto intitolare a Gino Flaibani il Circolo, soprattutto perché il suo esempio fosse presente ai giovani e valesse ad accendere fermezza di propositi e di fede. Alle parole dell'avv. Gherbaz si è associato, a nome della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, il Vice Presidente della stessa dott. Aldo Tuchten, il quale ha assicurato che il C.A.I. avrebbe seguito la vita e l'attività del Circolo, cui si sentiva legato vivamente, per quelli stessi vincoli che rendevano cara la memoria di Gino Flaibani a tutti gli alpini.

Ha chiuso la cerimonia, alla quale erano presenti la vedova signora Linda Amelia Flaibani e il figlio Ruggero, il cav. Donati, il dott. Maruscich, il cav. Marsè, il dott. Bassi, il rag. Marzari, il dott. Dolmin, i signori Prosperi Corich, Baban, Fratton, Valeri e molti altri, il saluto di congedo di Libero Sauro, il quale si è detto veramente lieto di aver potuto constatare il modo che si era fatto. Le molte forze dell'Associazione costringono alle volte a marcare il passo, sia nel campo assistenziale che in quello di ancora da fare, ma il presidente si è detto certo che altre realizzazioni non mancheranno, per lo spirito di sacrificio e la fede che anima tutti; ed ha voluto particolarmente ricordare il vivo contributo dato dai collaboratori più diretti del Comitato di Venezia: l'avv. Ruggero Gherbaz e Antonio Carbonetti, Consiglieri Nazionali dell'Associazione, il V. Presidente del Comitato di Venezia dott. Kreckich e i consiglieri rag. Mandi, Sardi, Sidari, Cimari e Murli. Si è detto ancora certo che l'opera di tutti non verrà meno, tanto è accesa e viva la fiamma dell'ideale comune: l'Adriatico Italiano. R.M.

Roberto Popovich, figlio di Martino e di Ernesta Gherghetta, esuli da Parenzo, è nato a Monfalcone l'11 febbraio scorso.

VETRINETTA NUZIALE

PEDRONI - CASTELLAN A GORIZIA



Il consigliere comunale di Gorizia avv. Carlo Pedroni, che ha apprezzatamente e con esito sempre lusinghiero difeso il nostro giornale in tutte le vertenze di carattere giudiziario promosse contro di esso, si è unito in matrimonio la settimana scorsa con la gentile signorina insegnante Giancarla Castellani da Farra d'Isonzo

Altro vivo successo della «Favilla» a Milano

Piero Soffici ha eseguito i motivi più popolari della gente giuliana



«L'edizione di quest'anno è superiore a quella degli anni scorsi». Il cronista mondano del Veglione della Favilla è costretto a cominciare ogni anno con questa frase la relazione sul ballo tradizionale degli esuli giuliano-dalmati di Milano. Il lettore lontano pensa forse che vi sia dell'esagerazione nella frase sacramentale che parla del successo del ballo. Si tratta invece di una realtà. Fra un paio d'anni, se il successo continuerà a crescere in proporzione, sarà necessario fare il Veglione della Favilla in un paio di rate, per acccontentare tutto il pubblico. Pare che gli organizzatori abbiano quest'anno distribuito, assieme agli inviti, una certa dose di brio che è scoppiato al primo clamore dell'orchestra davvero indiovalata. Madrina del Veglione venne eletta l'attrice Bianca Toccafondi. Fra i numerosi artisti intervenuti abbiamo notato la simpatica soubrette Edmea Lari, Olga Gherardi del Teatro S. Erasmo, Silvia Monelli, gli attori Aldo Pierantoni e Romano Bernardi; abbiamo notato inoltre Popi Perani, regista di «Campanile-Sera», con i colleghi registi della TV Giacomo Vaccaro e Sandro Bolchi. Il gruppo degli artisti ha avuto la simpatica idea di improvvisare un coro in piena regola, per cantare la canzone «Trieste mia» fra gli applausi del pubblico.

E' stato pure notato fra i presenti il maestro Piero Soffici, compositore di canzoni, affermatosi anche al concerto di Taranto con la bellissima canzone «Non c'è paese», nella quale, con note nostalgiche, ricorda la sua e la nostra Pola. Cedendo alle insistenze del pubblico, il M. Soffici ha imbracciato la fisarmonica dell'orchestra e si è esibito in una serie di canzoni nostrane, a cominciare da «Le mule polesane», «La bora che viene e che va», per finire con «La chiave del portone», subito seguito da un coro improvvisato. Il successo della festa va ascritto in modo particolare al Comitato organizzatore presieduto dal comm. Cesare Venuti e dall'Esecutivo Provinciale. Una menzione particolare ed un ringraziamento vanno ai gentili patronesse dell'Associazione, contessa Luciana Castellani, signora Jolanda Alessani, avv. Giulia De Pretto, Stella Oberti di Valnera, Armida Venuti, Melitta Rocco, Ina Calbiani, Gemma Mancini, Gabriella ed Anna Barich, Giulia Flaibani, Mariù Lehmann. Ricordiamo inoltre la signa Lina Casarotti, che ha gentilmente collaborato alla riuscita della

«Dalla Favilla abbiamo ripreso gli articoli di Gianni Fosco, di Diego Rebez e di Domizio Schiattino che appaiono nel numero di questa settimana.

Si rammenta alle interessate che presso gli istituti della Opera si sono resi disponibili dei posti per inserimenti (donne). Le interessate potranno inviare domanda di assunzione, in carta semplice, nella quale dovranno risultare: 1) cognome, nome, luogo e data di nascita, stato civile, indirizzo; 2) impegno a prestare servizio in qualsiasi località. Il trattamento economico previsto è pari a L. 600 mensili, comprensivi di alloggio, oltre alle eventuali quote di agguanta di famiglia ed alle assicurazioni e previdenze di legge. Il certificato di buona condotta morale e civile, scheda sanitaria e certificato radiologico dovranno essere presentati all'atto dell'assunzione. Le domande vanno indirizzate all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1881

CRONACHE DI CASA

Borse di studio della Scuola Dalmata

Domenica 14 febbraio ha avuto luogo presso la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone a Venezia, la consegna delle borse di studio messe a concorso per l'anno scolastico 1959-60 a favore di studenti dalmati che frequentano le scuole medie di Venezia. La consegna delle borse è stata fatta nella saletta della Cancelleria alla presenza del Delegato Patriarcale Mons. Scarpa e del Consigliere della Scuola, il Guardian Grande avv. Salghetti ha rivolto brevi parole di incoraggiamento e di lode e Mons. Scarpa ha iniziato la consegna delle borse ai giovani studenti. Sono stati premiati Laura Gazzari, Gianna Petani, Annamaria Urschütz e Piergiorgio Millich da Zara e Maria Concetta Doncovio da Cherso. Subito dopo, alle ore 10.30, nella sala superiore ha avuto luogo, alla presenza di numerosi confratelli, una S. Messa cantata in onore di S. Trifone, martire dalmata e patrono della Scuola. Dopo la cerimonia i Confratelli si sono riuniti nella saletta della Cancelleria in familiare riunione e Mons. Scarpa ha rivolto loro parole di fede e di augurio. Tra i numerosi presenti il Vicario cap. Gamlich, il Tesoriere comm. Premuda, i Consiglieri dr. Pavis e Kreckich, il Cancelliere Vallery, il conte Ivanovich, i sign. Lucich Rocchi, dr. Arneri, Urschütz, Bonifacio, Giadrini, Barone, Gamalich, Gazzari, la signora contesse Ivanovich, de Ponte, Zerboni, Metlicich, Venchieturi Camalich.

Festa di carnevale anche per i piccoli

Anche i piccoli istriani hanno avuto quest'anno a Trieste la loro festa, organizzata dal comitato femminile della Unione degli Istriani. Giochi, sorprese e premi alle belle mascherine hanno garantito la perfetta riuscita del divertimento che ha visto riuniti i piccoli ospiti nella sede di via Tiziano Vecellio 6.

Gli Adriatici a Brescia nell'anniversario del diktat

Nobile messaggio del Prefetto

Gli Adriatici di Brescia hanno degnamente ricordato il XIII annuale della firma del Diktat. Alle ore 17.30 di sabato 13 febbraio, nella monumentale Chiesa del Carmine, divenuta ormai il centro per tutte le manifestazioni spirituali della collettività giuliana di Brescia, numerosi istriani, fiumani e dalmati hanno assistito ad una Messa in suffragio di tutti i Caduti celebrata da Mons. Domènico Giuricin, profugo istriano e zelante rettore della Chiesa stessa. Durante la funzione religiosa, i presenti ebbero ancora una volta la soddisfazione di ascoltare la voce del tenore Simone Lauri, Zaratina, che accompagnò con il canto di inni sacri e dell'Ave Maria. Al termine del rito religioso, mentre la Chiesa veniva illuminata sfarzosamente a giorno, per la prima volta, grazie al nuovo impianto elettrico, Mons. Giuricin rivolse ai propri confratelli ardenti parole di passione adriatica invitandoli ad essere fiduciosi nella giustizia divina. Quindi tutti si riunirono in un attiguo salone, pavesato con le nostre bandiere, dove ascoltarono vibranti parole di patriottismo

Gli Adriatici a Brescia nell'anniversario del diktat

Nobile messaggio del Prefetto

pronunciato dal Presidente Venturini e dal Cons. Nazionale Cepich, mentre venivano suonate le canzoni delle nostre terre e si creava una atmosfera di familiare cordialità, veniva offerta una bicchierata.

Il mattino di domenica 14 alle ore 10, membri dell'Esecutivo, una rappresentanza del Gruppo Giovanile Adriatico e numerosi esuli sfilarono in corteo, con alla testa il labaro e le bandiere delle nostre città, da Piazza Garibaldi fino al Cimitero del Vantiniano dove fu deposta una corona di alloro sul monumento che ricorda i Caduti. Nella ricorrenza è stata inviata, in omaggio, la tessera dell'Associazione alle Autorità della Provincia. Il Prefetto dott. Lino Cappellini ha così nobilmente risposto: «Ricevo la tessera di adesione e la ringrazio per il gentile pensiero. Nell'anniversario non lieto, che trova immutata, mesta rimembranza nell'animo nostro desiderio confermato a noi ed agli Esuli Giuliani e Dalmati i personali, vivi sentimenti di comprensione, solidarietà e simpatia».

La comunità ha così confermato la sua vitalità.

Spettacolo a favore dei bambini assistiti a Merletto di Graglia

È stato offerto dal Dopolavoro Aziendale Stipel con la presentazione di «Telefonate 1960».

Per iniziativa del Madrinato Italo di Torino, presieduto dalla prof. Rina Culizza Simonetti, ha avuto luogo al Teatro Alfieri di Torino uno spettacolo del Dopolavoro Aziendale STIPEL a favore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata «Oscar Sinigaglia» che l'Opera gestisce a Merletto di Graglia (Biella). La manifestazione ha dimostrato la vitalità del Madrinato Italo di Torino, ultimo costituitosi in ordine di tempo, ma che già tante benemerite ha acquisito in favore dei piccoli ospiti dell'Istituto che reca il nome del fondatore dell'Opera. Come è noto, l'Istituto ospita 80 bambini frequentanti la Scuola elementare e proprio recentemente, grazie alla generosità dei Comitati di Madrinato di Biella e di Torino, ha potuto essere notevolmente migliorato nella funzionalità del suo edificio e nelle varie attrezzature. La serata ha avuto il più lusinghiero

Tragico incidente

E' tragicamente perita la settimana scorsa a Trieste in un inesplicabile incidente stradale la casalinga Antonia Nicolais in Benci di 53 anni, da San Pietro di Buie, la quale era giunta dall'Istria, attraverso il valico di Rabuiese, intenzionata di far visita a una figlia che alloggia, sposata, al campo profughi di Padriciano.

Per raggiungere il villaggio, la Benci aveva preso una corriera delle «Autovie Carsiche», che l'ha portata, alle 20.30 precise, davanti l'ingresso del campo. In quel momento è avvenuta l'orribile disgrazia. Forse la donna ha perduto l'equilibrio nell'atto di scendere o quando già aveva posto piede a terra, oppure è stata risucchiata dal vortice d'aria formato dalla corriera in partenza: è un fatto che la sventurata è stramazza al suolo, scivolando sotto il pullman, e una delle ruote posteriori le è passata sopra, sfracellandole il capo.

La notizia dell'agghiacciante disgrazia è corsa in un baleno fra gli ospiti del campo profughi, giungendo pure alla figlia della vittima; è stata una scena straziante: la donna, che ha due bambini, veniva sorretta e confortata dalle vicine.

Conti Capo d'Istria di Corfù

Discendenti dai Vittori, emigrati in Grecia nel 1300, alla loro stirpe appartiene l'eroe nazionale Giovanni

Qualche mese fa un capodistriano si trovò occasionale per affari personali. Acquisì una cartolina col panorama della città e con non poca meraviglia rilevò che, a tergo c'era scritto, in francese: «Capo d'Istria, Roseate, Capodistriano». Spedì la cartolina a Trieste col panorama del porto, sul lago omonimo, col particolare del «quali» «Capo d'Istria», riservandosi più tardi di compiere un'indagine non avveduta col tempo.

Da Trieste si fece poi premura di scrivere a «monsieur le maire» di Ginevra per avere possibilmente delle indicazioni. Con molta sollecitudine e cortesia il segretario generale del Consiglio municipale della città posta sull'ammesimento lago svizzero, così rispose: «In risposta alla vostra lettera del 19 novembre '59, Vi informiamo che il nome di Capodistriano dato al "quali" di Ginevra si richiama al ricordo dell'eroe Giovanni Capodistriano, nato nel 1776 a Corfù, personaggio illustre che ebbe un ruolo importante nella storia svizzera del 1814 e che fu cittadino onorario non solo della città di Ginevra, ma anche del cantone di Vaud».

L'esplicita lettera del Municipio di Ginevra aprì un vero capitolo di storia molto interessante e che riguarda, da lontano, se vogliamo, la città vicina, a noi tanto cara.

Gedeone Pusterla (Giovanni Tommasi) nel suo volumetto «I rettori di Egida, Giustino Capodistriano», pubblica l'albero genealogico della famiglia dei conti Capo d'Istria (originari Vittori) e narra successivamente come «Vittorio Vittorius (Vittorio Vittori)», abbandonò la patria (Capodistria), per sottrarsi alle vessazioni del partito patriarcale, capitanato dai potenti conti Guerci (Verzi) che aspiravano alla signoria della città. Il Vittori stabilì la sua dimora a Corfù nell'anno 1393.

Dopo quasi 518 anni — scrive il Tommasi che prese lo pseudonimo di Gedeone Pusterla — lui discendente, in che portano il cognome «Capo d'Istria», si ripartirono in più famiglie nella città di Corfù dell'isola omonima. Delle quattro famiglie Capo d'Istria la principale è rappresentata dal «compitissimo» cavalier Antonio fu Giorgio gn. Antonio Maria, detto gn. Vianco, nipote del maggiore conte Giovanni, assassinato a Nauplia, del quale, il primo numero del periodico capodistriano «l'Unione» di data 9 ottobre 1874, celebrava l'anniversario. La salma del conte Giovanni Capodistriano, imbalsamata, fu deposta più tardi nella chiesa della Beata Vergine Plautina a Carù.

Una statua di quel Grande, che tanto del bene fece in Grecia, divenendo per essa uno dei patrioti più illustri (da paragonarsi al nostro Cavour), è alta due metri e mezzo, in marmo bianco greco; essa è posta sopra un poggio, al confine meridionale della città, presso l'antica accademia Jonia.

Nella facciata c'è un'iscrizione greca in onore del conte, con la vistosa scritta Capo d'Istria; sopra l'iscrizione, tra due palme intrecciate, si vede lo stemma gentilizio, in un campo schietto: una fascia con tre stelle ed una maggiore fuori della fascia a sinistra. Nell'esistente ritratto il conte Giovanni rassomiglia molto a Pietro Vittori fu Giulio Cesare di Capodistria, morto il 17 aprile del 1855.

Del conte Giovanni Capodistria c'è ancora una pubblicazione del Pusterla in un opuscolo suo intitolato al Conte Giovanni Capodistria, che non possiamo qui riassumere se non con un'ulteriore nota: «Il conte Giovanni Capodistria, discendente dai Vittori capodistriani, fu un uomo politico greco (Corfù 1776-1832). Fu al servizio dello Zar di Russia Alessandro I° e fu ambasciatore a Vienna. Ebbe parte considerevole nei negoziati del congresso di Vienna del 1815; si acquistò molte aderenze e simpatie per la causa della sua patria. Scoppiati i moti del '21-'22 lasciò il suo posto e corse in Svizzera, costituendo numerosi comitati di soccorso, trasferendosi poi in Grecia, dando opera attivissima all'organizzazione dell'Esercito e della Nazione. Chiamato alla Presidenza del Governo non fu accettato a tutti, sembrando a molti che egli, quasi ancora rappresentasse lo Zar di Russia e ne facesse soverchiamente sentire l'influenza nell'indirizzo politico della Grecia. Non tardò quindi a essere more solito all'Inghilterra: rapidamente il movimento di opposizione venne ad assumere carattere rivoluzionario. Alle minacce ed all'aperta rievocazione di un'insurrezione, che si svolse in Grecia, il Capo d'Istria oppose la forza alla legge, ordinando arresti in massa dei suoi avversari. Fu colpito a morte in un atten-

tato a Nauplia nel 1832». (Di questo episodio esiste un prezioso grande quadro negli uffici della comunità greco-ortodossa a Trieste).

In Svizzera, e precisamente a Ginevra e nel cantone di Vaud, il conte Capo d'Istria fu molto apprezzato ed amato per tutta la sua attività di patriota greco, e per il bene che fece nelle due località citate.

Su tutta la storia della famiglia Vittori, aggiunge una pagina molto diffusa ed interessantissima l'attuale direttore della biblioteca di Corfù, prof. Naki Pieri (di origine certamente veneta), che celebra il glorioso nome nobile originario, eccome da un Vittori, trasferitosi a Corfù. E' una lunga lettera pervenuta a chi scrive in questi giorni e che sarà pubblicata in una diffusa memoria sulla vicenda della famiglia Vittori di Capodistria.

Nel 1935, in agosto, giunse a Capodistria lo «yacht» personale del conte Volpi di Misurata, e chi scrive ebbe occasione di visitare l'unita-nante originaria, eccome da un Vittori, trasferitosi a Corfù. E' una lunga lettera pervenuta a chi scrive in questi giorni e che sarà pubblicata in una diffusa memoria sulla vicenda della famiglia Vittori di Capodistria.

stro degli Esteri, sicuri del nostro buon diritto, anzitutto in zona B, ove nulla è ancora definitivo e poi in tutta l'Istria, che dovrà — presto o tardi — esser riassegnata all'Italia per logico riesame di tutte le distinzioni nazionali in Europa, per quella politica insomma che il Movimento Revisionista ha indicato e che costituisce la base, proprio per un esame della situazione istriana dal punto di vista storico, artistico e culturale in genere, da parte dell'UNESCO.

p. a.



Sant' Eufemia vigilia protettrice su Rovigno (foto Alfredo Calligaris)

Spettacolo-conferenza per la "Benecija,"

La farsa degli allievi del «Dijaski Dom» di Trieste avrebbe dovuto dimostrare che il Friuli orientale fino al Tagliamento ha «il volto, l'anima e il cuore sloveni»

Coll'evidente proposito di dar man forte a quel tale storiografo Rihard Orel che dalle colonne del Primorski Dnevnik è andato scoprendo, attraverso fantasiose disquisizioni toponomastiche e linguistiche l'antica origine slovena di tanta parte del Friuli nordorientale fino al Tagliamento e oltre, l'apparato Volpi, c'era pure la contessa Maria, che pure la contessa Maria, appartenente alla nobile famiglia. La contessa Capo d'Istria invitata dal conte Volpi, volle vedere e conoscere la città che diede origine al suo nome. Scesa a terra la visitò unitamente al conte Volpi e al conte di Totto che fece da Cicerone. Essi deposero anzi un mano di garofani rossi ai piedi del monumento a Sauro. Alla contessa Capo d'Istria e al conte Volpi vennero donati due volumi su Nazario Sauro, opera voluta da Rino Alessi e curata da Carlo Colognati e da chi compila queste note.

La sosta dello Yacht del conte Volpi durò tutto il giorno e parte della notte. Su richiesta anzi del conte Volpi, il Monumento fu illuminato la sera coi fasci di luce provenienti dal «parterre» verde, tutto intorno. Volpi ebbe una espressione felicissima allora: «Il nome del Martire-conta Capo d'Istria si associa, in questo momento a quello di Nazario Sauro, Martire a sua volta: il primo per la Grecia, il secondo per l'Italia». Buon sangue veneto ed istriano non mente!

burattini che — guarda un po' — benché figli anch'essi della «Slavia veneta» hanno sempre parlato in italiano, e esclusivamente in italiano. La giovane Bonini — scrive il Primorski — ha parlato del giornale Matajur, anch'esso diretto da uno sloveno con... le campanelle che si chiama Guerrino Tedoldi ed è nato a Brescia. Norma Bonini, Riccardo Floriani, Dario Tomazetic, Vittorio Podrecca, Guerrino Tedoldi: l'onomastica della «Slavia Veneta», come si vede, è tipicamente e sonoramente... slovena!

«Encomiabile iniziativa» — osserva in proposito il Messaggero Veneto — è chiamata dall'organo titista, questa manifestazione culturale — nella quale fra altro, si è esaltata «la lotta partigiana» svolta malgrado le intimidazioni dei «membri della brigata Osoppo» fatti passare, evidentemente, come strumenti del nazifascismo, soltanto perché si rifiutavano di ammainare la bandiera italiana e di schierarsi sotto quella di Tito. «Encomiabile» anche lo sforzo dello storico che ha affondato le mani nei secoli e nei millenni per ridare vita alle antiche «colonne» ci spiega infatti ch'egli è ricorso alle più svariate fonti, dalle biblioteche di Udine, agli uffici parrocchiali, specialmente quello di Varmo, ed a pubblicazioni del 1883. Ma se è ricorso ai testi antichi, si è ben guardato dal soffermarsi sulla toponomastica slovena moderna, quella che ha trasformato — per gli appetiti slavi — Udine in Videm, Monfalcone in Trizic, Aquileia in Oglej, Atti-

me in Ahten, Moggio Udinese in Muzac, Buttrio in Buren, Venzone in Prsnja, Vas e Porzus in Porcinj, e così via, con regole toponomastiche che rilevano una fame nazionalista da lupi.

La volpe — o il lupo — perde il pelo ma non il vizio. I linguaggi sono cambiati dal 1945 in qua. Non si parla più di confini al Tagliamento e al Fella. Ci si attacca, adesso, alle «colonne slovene» di prima del Mille, quando una nazione slovena non s'era ancora formata; si disserta sulla toponomastica, si esalta la «cultura» e dalle rive del Natisone ci si trasferisce alle «sponde» del fiume, non limpide spiagge di Servola. Ma il fine è sempre quello: di rife o di raffe spingersi verso Occidente. Sulle strade morbide della distensione.

Ma ciò che mai dimenticherò e resterà scolpito nel mio cuore — così come inciso nella mia anima — è il doloroso ricordo di quel tristissimo giorno quando da bordo del «Toscanella» esulando in Patria, vidi allontanarsi, forse per sempre dalla mia mente, l'amata immagine della mia Pola — è l'episodio più bello che dalla visita ho tratto: alle spalle del tavolo di lavoro del Colonnello, subito dopo il quadro che effigia la figura del Capo dello Stato, alla destra del «Medagliere» del glorioso 9° Fanteria «Bari», ricco di due Medaglie d'Oro, di una d'Argento ed una di Bronzo al V.M., ecco là, meravigliosa e più che mai maestosa, spicca la magnifica visione che effigia l'Arena di Pola — una foto veramente bellissima — degna cornice che centra simbolicamente sia la figura del Primo Cittadino d'Italia che

Cordiale incontro a Bari

Il Col. Adriano Oliva, Comandante il 9° Reggimento Fanteria, ricorda simpaticamente Pola dove prestò servizio quale ufficiale osservatore all'aeroporto di Puntisella nel 1942-43

Il giorno dell'Epifania, così come per ricordare, in un fraterno slancio di amore e di fede, intimamente sentita, uomini e cose dell'Istria nobilissima e del suo capoluogo, sempre presente alle nostre anime, così come per ricongiungerci a quella terra benedetta dall'Iddio Onnipotente, redenta dal sangue dei nostri Caduti della prima guerra mondiale, che ci fu strappata sia dalla sorte infame che dalla comprovata iniquità di un trattato di pace che i giuliano-dalmati non potranno dimenticare perché essa è la Terra dei nostri avi, la culla dei nostri sogni, per la cui liberazione tanti e tanti nostri fratelli in grigio-verde insistono sui vari campi di battaglia. Sul suo tavolo c'era il Piccolo, di cui è affezionato lettore; nel vederlo e nello scorrerlo ebbi come un affetto al cuore, tanta fu l'ansia di non perdere, leggendo le varie notizie delle sue colonne, era come se vivessi un sogno perché in verità non sapevo se mi trovavo a Pola o a Trieste, mentre ero in effetti a Bari, in questo bel capoluogo della regione pugliese, ma più che significativo era da quando fu eletto Primo Sindaco della nostra Trieste tanta e tale è stata la sua dinamica e volitiva opera da meritare simile designazione, unicamente e semplicemente perché al Senato sia in grado di dire agli Italiani tutti che il problema di Trieste, periodo dal 1942 al 1943 aveva prestato servizio quale Ufficiale osservatore all'Aeroporto di Puntisella a Pola.

Logicamente si parlò di Po-

gli aurei segni del valore di un Reggimento di «bianchi dell'ardimento», ben viva alla tradizione dell'Esercito del vecchio Piemonte, tanto fu immenso l'olocausto dei suoi gloriosi Caduti, specie sulle pietre dell'arrossato Carso, alla conquista del San Michele (luglio-ottobre 1915, marzo-giugno del 1918). Quel quadro fu il gentile e più che gradito dono di un giovane, esule, Ufficiale — figlio mio e della nostra Pola — al suo Colonnello che, collocandolo a quel posto d'onore, ha voluto testimoniare quale somma di ricordi e di affetti vive e palpita, come vivida fiaccola, nel suo cuore di italiano e di soldato, dopo avere trascorso alcuni anni nella nostra terra, che gli ha dato di quella che gli ha dato i natali. E quale poteva essere l'augurio, l'evviva, il più felice ed indovinato brindisi, non congedarsi dal Colonnello, confuso con loro dall'affabilità e dall'amicizia, ma con il pensiero seguiva l'immagine dell'Antefatto della mia Pola, la nella ricca sala del «Circolo Ufficiale», eccolo: «All'Istria Nobilissima», le sue ultime parole, levandosi in alto il suo bicchiere, mentre un nodo mi stringeva la gola ed il mio calice tremava nella mano, tanta era la commozione che tutto minvase, mentre la rigidità del saluto militare si affievoliva forse a causa anche dei miei 62 anni di età. Un stufio nel passato, quel giorno fu davvero per me indimenticabile!

Se ho voluto scrivere queste affrettate e disadone righe è soltanto perché, fra tanta gente, immemore e sorda, che ha dimenticato la nostra odiosa, il nostro esilio, la nostra muta passione, vivaddio c'è ancora qualcuno che, servendo la Patria in armi, è più che degno che noi, poveri esuli, annoveriamo così come un nostro stesso, autentico, «fratello», del cui incondizionato amore ed affetto possiamo esserne orgogliosi.

Cosimo Longo

Ma ciò che mai dimenticherò e resterà scolpito nel mio cuore — così come inciso nella mia anima — è il doloroso ricordo di quel tristissimo giorno quando da bordo del «Toscanella» esulando in Patria, vidi allontanarsi, forse per sempre dalla mia mente, l'amata immagine della mia Pola — è l'episodio più bello che dalla visita ho tratto: alle spalle del tavolo di lavoro del Colonnello, subito dopo il quadro che effigia la figura del Capo dello Stato, alla destra del «Medagliere» del glorioso 9° Fanteria «Bari», ricco di due Medaglie d'Oro, di una d'Argento ed una di Bronzo al V.M., ecco là, meravigliosa e più che mai maestosa, spicca la magnifica visione che effigia l'Arena di Pola — una foto veramente bellissima — degna cornice che centra simbolicamente sia la figura del Primo Cittadino d'Italia che

“Nautico”, superiore a Pirano

L'ha voluto Lubiana per rafforzare i suoi quadri marittimi da specializzare sempre più in concorrenza con Trieste

I contrasti e le polemiche suscitate dai piani di espansione marittima predisposti dalla Repubblica slovena hanno fin qui mostrato che Lubiana non ne tiene alcun conto e intende realizzarli gradualmente, ma senza riguardo per gli interessi e per le posizioni della consorella repubblicana croata. Già abbiamo riferito come il governo repubblicano della Slovenia sia gettato in pieno nell'ambiziosa avventura con la quale mira a creare una propria marina mercantile dislocata nei porti dell'Istria, segnatamente quelli di Capodistria, Isola e Pirano e a tal fine ha costituito la propria società armatoriale di navigazione chiamata «Sposna Plovzina» con sede a Pirano. Recentemente Fiume ha protestato per le linee marittime create da tale società venivano ad esercitare ai danni della flotta di navigazione croata e in questa circostanza si era detto che fra le due marine concorrenti si sarebbe trovato un accomodamento che evitasse interferenze rivali e impedisse alle navi della Slovenia di scontrarsi, sul piano della concorrenza, con quelle della Croazia. Non si sa ancora se un «modus vivendi» sia stato raggiunto in proposito, ma ciò che invece si sa di certo, è che il governo di Lubiana mostra di non aver alcuna intenzione di rinunciare ai suoi propositi di diventare una potenza marittima, sfruttando i porti istriani di cui la Slovenia è venuta in possesso a seguito della cessione fatta alla Jugoslavia dell'ex zona B dello stesso Territorio Libero di Trieste.

A confermare questa ferma determinazione della repubblica slovena giunge un'altra notizia, dalla quale si apprende che a Pirano si sta per creare un Istituto nautico superiore, col preciso scopo di allevare i propri ufficiali mercantili senza dover ricorrere agli altri Istituti analoghi esistenti fuori del territorio repubblicano sloveno. Finora a Pirano esiste una scuola nautica media, ma le autorità centrali slovene dicono che oggi la Slovenia possiede porti, proprie navi, una propria marina mercantile e si accinge a istituire propri cantieri, per cui vuole avere pure la possibilità di creare propri diplomati nautici, cioè i propri comandanti e ufficiali, anziché dover dipendere anche per queste necessità, da Fiume. Le velleità nazionalistiche della Slovenia appaiono anche in questo caso evidenti, ma se a prima vista può sorprendere il fatto che il potere centrale non si mostri propenso ad affrontarle e smorzarle, la sorpresa

viene a mancare quando si conosce l'argomento che il governo federale di Lubiana usa per spiegare e giustificare tali suoi ambiziosi e fanatizzati piani marittimi. Tale argomento si fonda sul proposito di voler in tal modo creare sul fianco e nello stesso golfo di Trieste, un'attività marittima capace inizialmente di disturbare i traffici e gli interessi triestini e poi via via spingere la concorrenza fino a minacciarne seriamente il porto italiano. Un'idea del genere non può non sedurre quindi soltanto il governo di Lubiana, ma pure quello centrale di Belgrado e con ciò si spiega la

facilità indisturbata con la quale, contro tutte le proteste di Fiume e della Croazia, la Slovenia sta impegnandosi sulla costa occidentale dell'Alta Istria per costruirvi la propria... potenza marittima. E così si spiega che dopo la creazione delle proprie società armatoriali e di navigazione, dopo l'allestimento dei piani per attrezzare i porti, ora Lubiana passa alla istituzione sul posto del proprio Istituto nautico superiore, che avrà sede a Pirano. Le notizie al riguardo di fonte jugoslava dicono che in attesa della ultimazione della nuova sede, l'Istituto in parola sarà ospitato nel Centro scolastico

marittimo della stessa Pirano. Da tutto ciò si ricava la prova che la Slovenia è decisa ad insediarsi sul mare, a ridosso di Trieste, con propositi non soltanto mercantili e marittimi, ma anche e forse preponderantemente politici, per cui non resta più tanto motivo per ridere delle prospettive che in conseguenza potranno derivare per il vicinissimo porto triestino. Se pensiamo al «Trst je naš» di quindici anni fa, non è difficile stabilire una stretta relazione fra quella pretesa e quanto oggi sta effettivamente Lubiana sulla costa istriana per l'accerchiamento sempre più stretto di Trieste.

Ma ciò che mai dimenticherò e resterà scolpito nel mio cuore — così come inciso nella mia anima — è il doloroso ricordo di quel tristissimo giorno quando da bordo del «Toscanella» esulando in Patria, vidi allontanarsi, forse per sempre dalla mia mente, l'amata immagine della mia Pola — è l'episodio più bello che dalla visita ho tratto: alle spalle del tavolo di lavoro del Colonnello, subito dopo il quadro che effigia la figura del Capo dello Stato, alla destra del «Medagliere» del glorioso 9° Fanteria «Bari», ricco di due Medaglie d'Oro, di una d'Argento ed una di Bronzo al V.M., ecco là, meravigliosa e più che mai maestosa, spicca la magnifica visione che effigia l'Arena di Pola — una foto veramente bellissima — degna cornice che centra simbolicamente sia la figura del Primo Cittadino d'Italia che



Don Marino Sangalotti, esule dalmata, ha celebrato la Messa a Milano nell'anniversario del diklat

7 giri del mondo 7

L'omaggio militare al partigiano Milko

Se oltre la morte non vive l'ira nemica, deve invece e pur sempre sopravvivere negli uomini come nei popoli e nelle nazioni quel tanto di dignità capace di impedire che la morte divenga un pretesto e un mezzo per interessi intorno a una macabra farsa politica. Purtroppo una di queste farse s'è verificata nel territorio di Trieste ed è il povero morto, esumato dopo quindici anni dalla sua fine, ha dato occasione ad uno spettacolo che certamente, lui da vivo, non avrebbe voluto provocare e men che meno desiderare. La storia di questo morto è comune a quella di tanti altri caduti in circostanze analoghe. Si chiamava Milko Milic, era nato nel 1914 a Borgo Grotta Trieste, nella zona di Trieste. Nell'ultima guerra e fino al 1943 aveva vestito la divisa di soldato italiano. Nell'agosto di quell'anno era stato fatto prigioniero in Sicilia, da parte degli inglesi e poi aveva chiesto di passare nelle formazioni partigiane di Tito. Il 26 dicembre del 1944, durante un'operazione contro i partigiani di Dalmazia, era rimasto ferito e due settimane dopo era morto. Lo avevano sepolto nel cimitero di Sinj. Pare che la moglie si sia interessata perché i resti mortali di colui che aveva combattuto nelle formazioni partigiane di Tito, fossero esumati e trasportati a Borgo Grotta Gigena, il che è avvenuto domenica 21 febbraio.

E fin qui la vicenda si mantiene ancora in quell'ambito di umanità cristiana, per cui ad un morto deve essere data sepoltura là dove i suoi congiunti (e forse lui stesso da vivo), hanno desiderato. Ma nel caso specifico, quanto è accaduto nulla ha avuto

che fare né col culto dei morti, né coi consueti riti funebri, visto che intorno ai resti mortali dell'ex soldato italiano passato nelle braccia dei partigiani di Tito e nelle cui file ci ha rimesso la vita, s'è inscenata una manifestazione di evidente speculazione politica da parte del nazionalismo slavocomunista e con riflessi morali e nazionali quanto mai deprimenti e sconcertanti. Il fatto che sul feretro fosse stata deposta una corona del Console generale di Jugoslavia a Trieste, presente pure alle esequie, e che fra i convenuti figurassero i sindaci dei comuni sloveni del territorio, potrebbe non destare meraviglia; e nemmeno la partecipazione dell'Associazione invalidi di guerra e della Banca comunista Marina Bernabè, che ha fatto da mediatrice tra i due partiti, come non meraviglia il fatto che il capitano-titino Franc Stoka abbia in tale circostanza «illustrato il significato della lotta di liberazione ricordando le vittime cadute per la libertà, la pace e la fratellanza tra i popoli», come ha riportato il «Primorski Dnevnik». Siamo ormai abituati a queste e altre peggiori speculazioni nell'allestimento delle quali i titini come i comunisti in genere, sono maestri, quando si tratti di far apparire la loro lotta di liberazione sotto le insegne della libertà, della pace e della fratellanza, mentre tanti popoli che ci hanno creduto e che stanno sperando in conseguenze, languono nella

schiavitù e nell'oppressione. Del resto la Venezia Giulia reca scritto sul proprio corpetto a lettere di sangue la testimonianza dello spirito di pace e di fratellanza con quale i portatori dei vari Franc Stoka sui pulpiti dai quali oggi liberamente parlano il loro linguaggio falso e ipocritico, hanno inteso e praticato, nel 1945, la lotta di liberazione.

Ma detto questo, resta ancora da riferire della cosa più rilevante e più sbalorditiva verificata davanti ai resti del partigiano titino Milko Milic. Ed è proprio a questa cosa che vogliamo alludere in modo particolare. La abbiamo appresa dallo stesso «Primorski Dnevnik», il solo che ne abbia parlato, visto che in nessun giornale italiano, forse per pudore o per carità di patria ne è stato fatto cenno. Ed è che «un plotone dell'esercito italiano ha presentato l'onore delle armi al defunto».

Ci siamo soffermati più volte gli occhi per convincerci di avere letto giusto e bene tale notizia, dopo di che ci siamo sentiti cadere le braccia dalla desolazione per la presenza di quei nostri soldati a tale pietosa mortificazione e per il fatto che, in un'occasione del genere, non viene più risparmiato nemmeno l'Esercito. Il che è un brutto presagio per l'avvenire.

Ma si vede che la confusione, sotto il miraggio della distensione, sempre a senso unico, è giunta al colmo.

Ma ciò che mai dimenticherò e resterà scolpito nel mio cuore — così come inciso nella mia anima — è il doloroso ricordo di quel tristissimo giorno quando da bordo del «Toscanella» esulando in Patria, vidi allontanarsi, forse per sempre dalla mia mente, l'amata immagine della mia Pola — è l'episodio più bello che dalla visita ho tratto: alle spalle del tavolo di lavoro del Colonnello, subito dopo il quadro che effigia la figura del Capo dello Stato, alla destra del «Medagliere» del glorioso 9° Fanteria «Bari», ricco di due Medaglie d'Oro, di una d'Argento ed una di Bronzo al V.M., ecco là, meravigliosa e più che mai maestosa, spicca la magnifica visione che effigia l'Arena di Pola — una foto veramente bellissima — degna cornice che centra simbolicamente sia la figura del Primo Cittadino d'Italia che

A NEW YORK il poeta Rodolfo Pucelli ha ottenuto di recente altri lusinghieri riconoscimenti; ha ricevuto infatti il diploma di socio onorario dell'Accademia Palatina, il lauro dell'Accademia Pontificia Tiburtina e il quarantesimo premio con un certificato di merito per l'opera divulgatrice poetica e di traduttore; ha avuto pure il primo premio assoluto nel concorso «15 anni di poesia» bandito dall'Accademia Internazionale di Propaganda Culturale di Roma.

NELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Consuntivo dell'A.A.I.

Nella Provincia di Gorizia l'Assistenza dell'Amministrazione Aiuti Internazionali si sviluppa secondo questi indirizzi: Assistenza alimentare invernale, in tutti i 25 Comuni, centri assistiti 143; assistiti 6.165; razioni erogate 682.960. Refettori scolastici 68 con 2.759 assistiti; assistiti 51 con 2.036 assistiti; istituti educativo-assistenziali 5 con 320 assistiti. Programma C.A.R.E.: 7 istituti educativo-assistenziali e 12 Case di ricovero per vecchi, con complessivi 1.050 assistiti. Programma latte fresco pastorizzato: Centri n. 66; assistiti 3.677. Programma estivo: 1959: Colonia con pernottamento 21, colonie diurne 4, con 5.200 ragazzi; assistiti 4, con 647 assistiti. Centri e Case di ricovero 22 con 1.195 assistiti.

* CAPOLINEA *

Maria Pasquinelli e Alto Adige

Riceviamo da Vauréal (Francia) Signor direttore, leggo sempre il giornale L'Arena di Pola di cui lei è direttore. Ho letto l'articolo «Per Maria Pasquinelli» di Federico Passerone. Ho sentito dire che Maria Pasquinelli si trova nelle carceri di Firenze e non accetta di essere liberata. E' vero? Nel caso contrario, per chi non pensa ad organizzar-

una petizione nazionale perché Maria Pasquinelli sia liberata? Mi sembra tanto logico. In fondo, credo, che gli italiani amano tutti l'Istria e desiderano che ritorni all'Italia.

Per la questione dell'Alto Adige, bisognerebbe che tanti italiani, invece di andare all'estero, si stabilissero nella provincia di Bolzano. Poco a poco tutto cambierebbe. La provincia è italiana e questo è evidente, ma se a prima vista può sorprendere il fatto che il potere centrale non si mostri propenso ad affrontarle e smorzarle, la sorpresa

Lelio Tomlini

Attività dei giovani a Milano

La Julia-Dalmatica

1958-1960: 5 anni di vita non rappresentano per la grossa parte del pubblico un lasso di tempo tale da far considerare anziana una società sportiva, ma consentono a chi ha vissuto nella stessa di trarre un ampio consuntivo del passato della stessa. E questo fatto non tanto per rendere pubblici i risultati ottenuti dalla società bianco-celeste, quanto perché purtroppo eccessivo è il numero degli stessi giovani residenti a Milano che ignorano anche l'esistenza della nostra famiglia.

Sorta nel novembre del 1958, la «Julia Dalmatica» ha iniziato la sua attività sportiva nella stagione successiva. Un nucleo abbastanza notevole di ragazze giuliano-dalmate danno vita alla sezione femminile di atletica leggera che sotto la reggenza di Aldo Lucertoni e Gorsi (il primo nella parte dirigenziale, il secondo per quella squadrante) esordisce ai campionati regionali dell'ENAL, conseguendo alcune vittorie anche se i risultati sono tecnicamente modesti. Dall'ottobre del 1957 si inizia la preparazione in palestra che si prolunga per tutto l'inverno e che, fornendo alle ragazze una solida base preatletica, permette alle stesse di affrontare la successiva stagione in ben altre condizioni fisiche e tecniche contribuendo non poco a far realizzare risultati che se non spiccano stante il differente livello delle avversarie (la società nel frattempo si era iscritta alla F.I.D.A.L.), servono però a far rilevare il buon miglioramento di tempi e misure fatto registrare rispetto alla stagione precedente. Concludiamo la stagione atletica con le nostre ragazze al nono posto assoluto in Lombardia, si attua un progetto tanto volte sognato: quello cioè di poter tenere in attività agonistica la sezione maschile che fino ad allora in verità non aveva potuto che tenersi all'ombra delle ragazze per motivi finanziari.

Sorge così la «Julia Dalmatica» maschile che con la propria compagine partecipa al campionato lombardo di pallacanestro di I° divisione che conclude insediandosi al 3° posto, dopo aver portato i nostri colori oltre che su vari campi milanesi anche a Pavia, Cremona e Vigevano, sempre accolta con applausi da quei pubblici che nei nostri ragazzi vedevano oltre all'atleta anche il rappresentante di quelle terre che suscitano un sentimento delizioso nel cuore di ogni italiano. Per la stagione 1959-60 il nostro gruppo femminile esegue un'adeguata preparazione sempre sotto la infaticabile guida di Gorsi, cui va il merito non piccolo di aver tratto da ragazze del tutto digiune dei più basilari principi tecnici, atletici che oggi molti c'invidiano. Non facile però la situazione nel frattempo, la mancanza di quei necessari mezzi finanziari, solo in parte coperti da chi di dovere, vuoi per la scomparsa dai ranghi dirigenziali di persone che qui non conviene elencare e che lasciano tutta la... baracca sulle spalle del sempre entusiasta Lucertoni e del sottoscritto. Superate al meglio le linee e le altre cose comunque la attività agonistica del '59 che dovrà darci le maggiori soddisfazioni culminando in due titoli regionali juniores assoluti, nel 3° posto assoluto in Lombardia della nostra Società nel 2° Gran premio delle Giovani di cui si era vinta l'eliminazione milanese, nella classifica di due nostre atlete nelle prime dieci nella finale assoluta di Verona, nella inclusione di ben otto ragazze nelle classifiche conclusive delle prime cento assolute di tutta Italia. Inoltre ben sedici primati societari battuti stanno a testimonianza di quale entità sia stato il miglioramento complessivo nelle file bianco-celesti.

Purtroppo di fronte a questi lati positivi stanno tali e tante prove di disinteresse nei nostri riguardi che più volte siamo stati sul punto di chiudere questa nostra avventura, affidandoci ad altre remunerative e facili forme di attività che fanno apparire chi la pratica, quali primi esponenti dell'irredentismo giovanile. Perché abbiamo questo grande difetto: noi non crediamo alla utilità dell'irredentismo a circolo chiuso. Troviamo del tutto inutile riunire i giovani e le giovani in una sala ad andare a raccontare loro le belle favole dei tempi che furono e che essi conoscono già a memoria e farli concludere poi con un unanime grido innocevole alle nostre terre. Che cosa avremmo raggiunto? Per noi poco o nulla. Siamo invece fermamente convinti nella funzione vitale dell'irredentismo attivo che contribuisca a creare attraverso contatti continui con genti di tutti i paesi e regioni la convinzione dell'immensità della nostra attuale situazione ed a preparare gli spiriti in previsione di una futura congiuntura storica favorevole ai nostri desideri ed

ai nostri più puri ideali. Ma così facendo urtiamo in troppe mesuse ed anebe, animali che allignano anche nelle file dei giuliani. Gente che non ci capisce e ci ostacola, resistendo alle nostre richieste e rispondendo picche.

Adesso diciamo basta! Basta con queste stupide pantomime e con questi vizi formalistici. Basta coll'attaccarsi a vuote concezioni nate-morte (almeno della loro attuale configurazione) basta con queste reticenze. Chiediamo che venga riconosciuta la nostra importanza e la bontà del nostro lavoro. Chiediamo soddisfazione morale per noi e per le atlete che tutto hanno dato in generosa fratellanza.

Diego Rebez

Sport e arte

Il Gruppo Giovanile Adriatico di Milano, sta svolgendo una intensa ed encomiabile attività sportiva: *mens sana in corpore sano*. Lungi da noi l'intenzione di illudersi di illustrare antichi detti latini; ammetto l'utilità - dirò di più: l'indispensabilità - d'una accorta preparazione e cultura fisica. Però mi sia consentito di osservare che lo sviluppo del corpo non deve andare disgiunto da quello dello spirito. Ora che i clamorosi fenomeni di teddy-bolismo internazionale, allarmano quei pacifici borghesi che portano la papalina nel cervello e non sono in grado di offrire, alle giovani generazioni ansiose, altro esempio che quello delle loro miserie materiali e morali; evitiamo che anche i giovani giuliano-dalmati, eredi del patriottismo, degli ideali, dell'irredentismo dei padri e degli avi, faville di speranza in un ritorno immane, vengano risucchiati nel vortice frivolo di quelle moderne e poco romantiche sirene che sono i juke-box. Ricordandoci pur nell'universale fraustano, che oltre a tradizioni di valore sportivo, le genti giuliane e dalmate non sono seconde ad alcuno per tradizioni scientifiche, patriottiche, artistiche. E qui faccio grazia al lettore di erudite citazioni che, spontaneamente, mi salterebbero alla penna.

Tempo fa, era allo studio la costituzione d'un Gruppo artistico, o d'Arte drammatica in Milano. Fra i giovani giuliano-dalmati. Nel gruppo figuravano elementi di chiaro valore che, se adeguatamente istruiti e guidati, avrebbero potuto farsi valere per possibilità e temperamento. Come mai questa, encomiabile iniziativa, è naufragata nel Lete? Forse a causa della crisi del Teatro? Ma appunto se tanto si parla di «crisi», diamoci da fare per dimostrare che il Teatro è sempre vivo nel cuore del popolo e sempre radicato in coloro che, in fatto di teatro, hanno avuto ed hanno tradizioni indimenticabili, da rinverdire. Se non vogliamo vedere irri-

Domizio Schiattino

Festoso ballo a Lecce



La reginetta Sandra Pallaga tra un gruppo di partecipanti al trattamento organizzato dai «giovani adriatici».

Domenica 14 febbraio sono stati aperti dalla sezione di Lecce dei Gruppi Giovanili Adriatici, nei locali del Comitato Provinciale dell'ANV.G.D., dei trattamenti d'anzani in occasione del carnevale. Un folto ed elegante pubblico, per la quasi totalità soci e familiari dei giovani, ha dato vita ad una serata pienamente riuscita, sia dal punto di vista organizzativo che ricreativo. Fra le tante altre iniziative, vi particolarmente nota l'elezione della «Miss Adriatica»; in seguito a votazione quasi unanime, la designazione è stata attribuita alla gentile signorina Sandra Pallaga, esule da Pola, figlia del Presidente del Comitato V.G.D. Questa elezione è servita ad infondere maggior brio, interesse ed emozione alla serata in base alla serrata, ma sempre cordiale e serena lotta accesa per l'elezione a «Miss della ragazza preferita».

A TORINO l'Unione Sportiva Fiumana ha in programma l'organizzazione d'un torneo calcistico provinciale per la disputa del Trofeo del Centenario dell'Unità d'Italia e della Coppa per il primo decennale dell'U.S.F.

A GORIZIA l'insegnante a striano Luigi Damiani, consigliere comunale, è stato eletto a far parte della commissione consultiva per il funzionamento della Biblioteca civica.

namici organizzatori del suddetto trattamento, auguriamo loro sempre maggiori successi affinché altre feste ed iniziative ricreative, sociali, ecc., si susseguano con maggiore frequenza onde il Gruppo, anche se ancora giovane, ma già tanto vivo e vitale, possa nel tempo più breve possibile esprimere quanto di meglio è in grado di dare, e contribuisca, quindi, sempre più a garantire ai suoi giovani soci continui ma sani, spensierati e liberi incontri.

LA LETTERA DELLA SETTIMANA

Precisazione indispensabile

Cari amici dell'Arena di Pola, Roma, 20. II. 1960. La posta di oggi, la prima di questa settimana, alle 9 al mio risveglio (ero andato a dormire alle 1/2 di questa notte), mi porta tra le altre una lettera del Centro Studi Adriatici a firma del carissimo amico Luigi Pupo, che mi comunica di aver letto nel numero del Vostro pregiato settimanale del 16 corr. una notizia, che almeno a me diretta interessato era completamente ignota. «Morpurgo Luciano, vivace scrittore dalmata; recentemente scomparso». Ho fatto un salto, ho toccato legno e ferro (non sapendo quale sia il più valido per gli scongiuri) Mi toccai da tutte le parti, ero ancora caldo e per quanto facessi per ricordarmi, non mi ricordavo affatto di essere deceduto e si che sono ogni giorno ed ogni notte nella mia (almeno per me simpatica compagnia) Si vede, pensai che la stampa oggi arriva ad avere le notizie più rapidamente e più frescamente dei diretti interessati. Stavo per scrivere invece che frescamente, usando una parola romana (abito Roma da ben 45 anni) frescacciamente. Per chi non lo sapesse le frescacce sono le nostre «balle».

E che si tratti di una «balle» è evidente. Oggi il caso, il grande burlesco mi ha fatto avere questa notizia al compimento dei miei ottanta 74 anni, sono entrato perciò nei tre quarti di secolo. E' qualche cosa, se non tutto ed avviamoci lentamente, giorno per giorno, vorrei vedere anche come è fatto il secolo, cosa rara, lo so, ma con un po' di buona volontà ci si arriva! Grazie per la definizione di evivaces e già che ci siamo o sotto rinascita o resurrezione, comunemente ai vostri lettori che i miei due libri «vivaci» sono: «Quando ero fanciullo» e «Caccia all'Uomo», e per festeggiare la mia vita nuova (che ogni notizia di morte... non vera, «porta bene») invierò questi due libri del costo complessivo di Lire 1700 a chi mi invierà con gli auguri necessari anche un vaglia di Lire 1400 e franco di porto c/c postale 1/6692.

Ad Multos e grazie per la notizia che prolunga — come si dice e si spera, — la vita
Con i più cordiali saluti

dott. Luciano Morpurgo

ECO DEI FATTI

La vita del convitto «Sauro», a Trieste nell'anno scolastico in corso

Riceviamo da Trieste: Molte volte negli anni precedenti è comparso, sulle pagine di questo settimanale, il nome del Convitto «Sauro» di Trieste. Ma in questi ultimi tempi, da sei mesi a questa parte, se non avviamo errati, vi è figurato una sola volta, o non è molto, e si trattava d'un resoconto sportivo. Crediamo quindi di non abusare della bontà dei lettori se tracciamo un rapido quadro consuntivo della prima metà dell'anno scolastico in corso.

Il numero degli allievi ospitati (75) supera di qualche unità quello degli anni precedenti. Si tratta di ragazzi frequentanti tutti le scuole medie superiori nei vari indirizzi: dal Liceo Classico allo Scientifico, dall'Istituto Tecnico Industriale al Nautico, dall'Istituto Tecnico per Geometri a quello Commerciale. La vita in Convitto si svolge con un ritmo piuttosto intenso e con un orario che assegna allo studio la maggior parte del tempo a disposizione degli allievi. Anche se non tutti gli ospiti possono essere definiti dei modelli di disciplina e di diligenza, tuttavia i risultati, sia disciplinari che scolastici, registrati al termine del primo trimestre, sono più che soddisfacenti e se confrontati a quelli dello scorso anno, migliori.

E' stato dato il massimo impulso all'attività extra scolastica e, sfruttando i momenti di tempo libero, è stato possibile far partecipare al campionato dilettantistico indetto dalla F.I.G.C. ed a quello promosso dal C.S.I. due squadre di calcio formate da allievi. Contemporaneamente, sul piano interno, è in corso l'ormai tradizionale torneo di tennis da tavolo. L'organizzazione e la cura di tali attività è lasciata quasi per intero ai ragazzi. Quanto sopra indicato non è molto se si tiene conto dell'età e della vitalità degli allievi; ma, data la mancanza di attrezzature sportive adeguate (per ovviare alla quale l'O.P. sta seriamente interessando con progetti di venirne fornita l'aula), il comitato dell'associazione espatri predispone quanto di competenza per assicurare ai profughi qui in transito l'assistenza e gli aiuti di cui avranno certamente bisogno.

E' noto infatti che indipendentemente dall'assistenza morale e materiale rientrate nelle precipe finalità dell'as-

sociazione, i profughi trasferiti da Udine abbineranno dell'appoggio del Comitato per il disbrigo di tutte le formalità conseguenti al loro rimpatrio, in particolar modo quelle relative al riconoscimento della cittadinanza italiana — per i rimpatriati del svinecolo e con i lasciapassare oppure clandestinamente — all'iscrizione anagrafica, al riconoscimento della qualifica di profugo,

Esuli da Udine a Cremona

È stato sciolto il «centro», nel capoluogo friulano

Per gli esuli di Udine a Cremona del primo scaglione di profughi già ospiti del Centro di Udine e che a seguito della chiusura recentemente disposta dal Ministero degli interni (della quale è stata già data ampia notizia sulle cronache della nostra regione) dovranno, entro breve tempo raggiungere la città lombarda. A Cremona esiste già da tempo un centro di raccolta profughi molto bene attrezzato e, compatibilmente con la situazione ambientale confortevole.

A questo proposito va detto che il Comitato di Cremona dell'Associazione naz. Venezia Giulia e Dalmazia presieduto dal consigliere nazionale Mario De Vidovich, che sin dal suo sorgere nell'ormai lontano 1945 ha sempre assiduamente seguito sia il problema della sistemazione nella provincia degli esuli, in generale, sia in particolare la vita del centro di raccolta, non appena a conoscenza dell'arrivo dei profughi da Udine ha subito predisposto tutto il necessario e le opportune forme di accoglienza e assistenza.

Al Prefetto di Cremona è stato dettagliatamente esposta la nuova situazione dal presidente Vidovich, il quale, in un'aula di incontro, ha il comitato dell'associazione espatri predispone quanto di competenza per assicurare ai profughi qui in transito l'assistenza e gli aiuti di cui avranno certamente bisogno.

E' noto infatti che indipendentemente dall'assistenza morale e materiale rientrate nelle precipe finalità dell'as-

L'OPERA DEL PETEANI A POLA

LA RICOSTRUZIONE DEL DUOMO



INTERNO DEL DUOMO DI POLA

Mancheremo ad un dovere di riconoscenza verso il compianto architetto Gigi Peteani, se al necrologio, già apparso sulle nostre colonne, non facessimo seguire un accenno particolare al paziente lavoro del Peteani per il restauro del Duomo di Pola, ben nota a chi di generali e di bozze ne sa qualcosa, e di tanto in tanto, non è intenzione nostra tediare il paziente lettore con discorsi troppo lunghi. Prendiamo, quindi, congedo e rimandiamo ad un prossimo incontro su queste stesse colonne la trattazione

viduando la serie delle antiche finestre, ripulendo i capitelli, le colonne; sistemando l'abside, centrando l'altare sotto l'arco trionfale, allestendo i due amboni, rivestendo d'antiche pietre recanti motivi storici e liturgici; ricostruendo infine l'altare del Santissimo, innestandovi un vistoso pagliotto bizantino col trionfo della Croce: altare che andò completamente distrutto per il bombardamento. Anche nella seconda ricostruzione, sotto la direzione del valente architetto Mirabella Roberti (ora valeroso sovrintendente alle antichità della Lombardia) il nostro instancabile Peteani ritornò con sforzi eroici a ridonare nel campo del possibile, alla nostra amata Cattedrale il suo volto tranquillo e solenne di basilica latina. Con pazienza inflessa, veramente certosina, riuscì a far raccogliere tutti i frammenti del timpano e delle colonne del tempio d'Augusto, per ritormargli (sempre sotto la direzione del nostro insigne Mirabella) la sua incomparabile maestà romana, proprio alla vigilia di quel doloroso esodo, nel nome di quell'arte italica senza confini.

don Felice

A FIRENZE è avvenuto un grave incendio nei locali del Centro sfrattati di via Guelfa 23 dove sino a pochi mesi fa alloggiavano numerose famiglie di esuli istriani e dalmati che vi avevano trovato precaria sistemazione, prolungata però per molti anni, dopo l'esodo; solo di recente infatti le ultime famiglie giuliane, ottenute un alloggio, avevano lasciato il «Centro».

ANAGRAFE MENECHINA

I seguenti profughi sono immigrati a Milano nel corso dell'anno 1959:

Formica Giovanni (Fiume) - Baucer Enrico (Fiume) - Belpelt Carolina (Fiume) - Maticchio Marcello (Rovigno) - Baratto Erme (Fiume) - Zeriali Carla (Zara) - Del Pianto Giacomo (Pola) - Murgolo Arcangelo (Pola) - Rumach Giovanni (Pola) - Gospodnetich Paolo (Spalato) - Kauten Giovanni (Manzini) - Gaspare (Pola) - Poropat Antonio (Pola) - Rumach Giovanni (Pola) - Tochich Anna (Zara) - Andreotti Giuseppe (Pirano) - Caputi Antonio (Fiume) - Belcastro Oliviero (Fiume) - Passarella Pietro (Pola) - Giuffrè Carmelo (Pola) - Premonte Rodolfo (Fiume) - Velenich Giovanni (Pola) - Chudolo Francesco (Fiume) - Glavina Nirvana (Fiume) - Krstich Antonio (Zara) - Stoinich Natale (Pola) - Suttoro Renato (Fiume) - Benussi Floriano (Pola) - Picco Francesco (Pola) - Erzetich Carolina (Pola) - Varese Virgilio (Pola) - Vitassi Roberto (Pola) - Zupich Marco (Albona) - Perusco Antonio (Pola) - Pugliese Eddio (Pola) - Viscovich Angelina (Pola) - Laviani Mario (Pola) - Rusich Silvano (Fiume) - Amatori Sergio (Fiume) - Calza Guendino (Pola) - Fedel Ernesto (Pola) - Braus Carlo (Pola) - Marcolli Teresa (Fiume) - Carbolli Giorgio (Pola) - Marogno Pietro (Fiume) - Opassi Amalia (Pola) - Vascotto Pietro (Pola) - Mendicovich Claudio (Pola) - Bellemo Antonio (Pola) - Milotich Caterina (Fiume) - Mattioli Alice (Fiume) - Cergnei Argeo (Pola) - Dimitri Vincenzo (Pola) - Ligovich Rino (Pola) - Poropat Martino (Pola) - Celoni Cosimo (Fiume) - Tomlini Francesco (Pola) - Lucich Elena (Fiume) - Giorgi Severina (Buie) - Zupich Renato (Fiume) - Verbi An-

gielo (Pola) - Sargo Ferruccio (Pola) - Radin Lina (Pola) - Pribaz Giuseppe (Pola) - Pockay Giuseppe (Pola) - Murgolo Vincenza (Pola) - Manzini Giordano (Pola) - Lucchetti Domenica (Pola) - Gobbo Luigi (Pola) - Conti Mariuccia (Pola) - Capudi Annuto (Fiume) - Braico Maria (Pola) - Braus Maria (Fiume) - Bolun Antonio (Pola) - Bihalo Maria (Fiume) - Bernardi Emma (Pola) - Belli Antonio (Pola) - Corvich Damiro (Pola) - Svetina Lidia (Pola) - Kmet Giuseppe (Pola) - Zanutto Giovanni (Pola) - Tusovich Michele (Pola) - Umile Orietta (Fiume) - Sveci Maria Aurelia (Pola) - Simoncini Lorenzo (Pola) - Rubassa Laura (Pola) - Palumbo Luigi (Zara) - Muison Giorgio (Fiume) - Mitto Antonio (Pola) - Gobbo Luigi (Pola) - Gelleni Albina (Pola) - De Privitelio Giovanni (Pola) - Depangher Luigi (Fiume) - Damiani Claudio (Pola) - Bassi Francesca (Pola) - Velenich Angelo (Pola) - Tantin Attilio (Arsia) - Rucavina Giuseppe (Parenzo) - Bullan Vianello (Fiume) - Brandini Benito (Fiume) - Stefanutti Oliviero (Orsera) - Contino Giovanni (Pirano) - Prezz Giovanni (Parenzo) - Conte Giovanni (Albona) - Bohn Giovanni (Fiume) - Rievaz Luigi (Tarnova) - Crespi Maria (Abbazia) - Pastore Giuseppe (Pola) - Argenti Giuseppe (Gorizia) - Cavolla Zanoli Valeria (Fiume) - Venuti Laura (Pola).

LAUREA

Aldo Ghersetti, già istitutore al collegio «Fabio Filzi» e quindi primo assistente al collegio «Oddone Lenassi», si è laureato in scienze politiche all'Università di Trieste dopo aver discusso con il prof. Giuseppe Treves la tesi di diritto amministrativo «Spese di spedalità».

E' morta a Gorizia il 14 febbraio 1960 dopo lunga malattia
STEFANIA DEFRANCESCHI in BRESSAN
d'anni 63, nata a Dignano d'Istria esule da Pola
Lo annunciano con profondo dolore il marito Pietro e il figlio Luciano.
Lontano dalla sua Rovigno, spirava serenamente il 17 corr.
ANTONIO ROCCO
Ne danno l'annuncio l'adorata moglie Mirra Marchetti ed i figli Andrea con la moglie Graziella Venturi Lucia con il marito Umberto Bellisi, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti.
Treviso - via Orsolino 24 - 20 febbraio 1960

LACRIME D'ESILIO

Antonio Rocco
Il 17 febbraio si è spento serenamente a Treviso Antonio Rocco, lontano dalla sua Rovigno. Alla moglie Mirra Marchetti, ai figli Andrea e Lucia e ai parenti tutti giungano le più vive condoglianze da parte dei profughi residenti a Treviso, dal Comitato profughi di quella città e dal nostro giornale.



Alba Rovis

Un altro grave lutto colpisce la nostra cara famiglia istriana, colta morte immatura della compianta Alba Rovis di Canfanaro. Da più di due lustri aveva lasciato la sua Istria dietta e venne col marito Arturo e la figlia Vanda, ancora in tenera età, a Brunico, dove riprese il suo lavoro di casa e di bottega, attirandosi così suoi molti accoglienti e gentili ammiratori dei suoi sempre più numerosi clienti; ma purtroppo mentre più bella le sorrideva la vita, un'insuperabile malattia la traeva innanzi tempo alla tomba. Imponentissimi i funerali ai quali intervennero le autorità religiose, civili e militari. Al cimitero davanti ad una folta numerosa e commossa, disse (occeanti parole d'addio, don Felice, salutando nell'indimenticabile estinta, l'ereditaria donna istriana che sa colta famiglia, amare la religione, onorare la Patria, fulgido esempio di preclare virtù domestiche; modello sublime la cui memoria vivrà in benedizione.

Anche da queste colonne al marito ed alla figlia così duramente colpiti, come al fratello e alle sorelle, ai cognati ed ai nipoti, le nostre infinite condoglianze.

Linda ved. Derin
Ha chiuso la sua vita terrena il 17 febbraio Linda ved. Derin nata Savorgnani, esule da Capodistria. La sua spoglia riposa nel cimitero di Udine.

Al figlio e alle figlie, avv. Giovanni Nino con la moglie Nella, Maria con il marito prof. Dino Paoluzzi, Mario con la moglie Ida e Pia con il marito dott. Guido Corva, ed ai congiunti tutti portiamo le nostre più sentite condoglianze.

Giovanna Padovan ved. Craglietto
Giovanna Padovan ved. Craglietto, nata a Veglia nel 1864, profuga da Veglia e morta a Monfalcone il 3 febbraio scorso.

Per onorare la memoria di Rodolfo Belemo ved. Vellam, la sorella Egidia, insegnante (r.p.) a Pompei, ha elargito alla Società di Mutuo Soccorso Albonese l'importo di lire 5.000 (d.v.v.).

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Claudio Grossi dottore in economia e commercio
Si è laureato a pieni voti all'Università di Trieste. Claudio Grossi, apprezzato nostro collaboratore. Ha conseguito la laurea in economia e commercio, discutendo con il prof. Pierpaolo Luzzatto Fegiz la tesi: «Aspetti demografico-sociali dei parlamentari italiani presenti nelle tre legislature repubblicane».

Felicitazioni e auguri vivissimi da parte di tutta la famiglia del giornale.

LUTTI A MILANO NEL 1959
Profughi deceduti nell'anno 1959:
Perloti Antonio (Zara) - Vitarca Mario (Fiume) - Viti Giuseppe (Fiume) - Simicheni Egone (Fiume) - Luft Giacomo (Fiume) - Burla Elisa ved. Paliga (Rovigno) - Simich Anita in Chiari (Fiume) - Snaier Alessandro (Po-

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
Domenicale
ore 7,25 e 15,00
da Pola
ore 6,30 e 15,40

CHÉRIN
.....IL LIQUORE!!